

rali sono le prode dei fossi, i prati, i boschi, soprattutto i bordi delle strade che esplora mentre guida e che saccheggia per fare dei giardini del Casoncello una riserva protetta per le piante spontanee della nostra flora. Che sono come una folla in libertà, che va indirizzata, contenuta o stimolata a seconda delle specie e delle situazioni, delle reciproche relazioni di colore, di forma, di vigore. In ogni palmo di terreno, roccia o muro spuntano ospiti adeguati al sito, portati dal vento, grande seminatore, o da lei stessa trapiantati e seminati, che si contendono gli spazi e l'attenzione della giardiniera. Le piante, nella loro voglia di vivere, si comportano infatti come animali, anzi come persone - o almeno così appaiono alla sensibilissima penna della nostra. La quale asseconda la natura con un proprio progetto estetico, ma anche come un ingordo collezionista, cui nulla dispiace e che tutto il verde del mondo vorrebbe vedere attorno a sé.

Ne risulta un compendio di botanica presentato come un romanzo d'amore e d'avventura. Un invito ad approfondire le conoscenze floristiche che il libro suggerisce. Un percorso fra le piante autoctone dell'Appennino, cui sono state aggiunte, ad abbellire, altre esotiche: oltre quattrocento quelle citate nel testo. Consapevolmente o no, l'opera è anche un manuale per giardinieri amatoriali, senza tuttavia pretese cattedratiche. Si

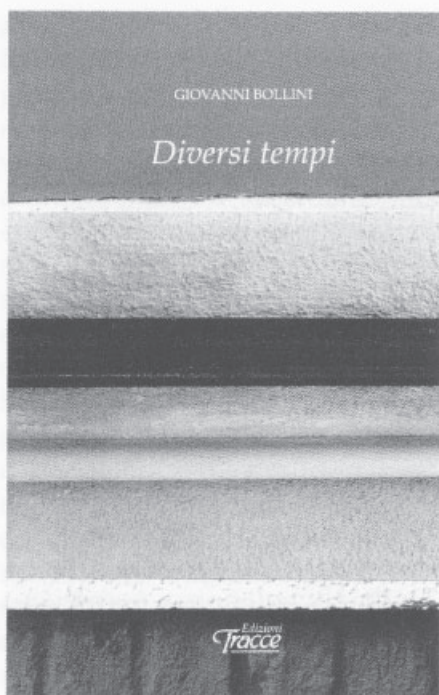
presenta piuttosto come una raccolta di consigli, di suggerimenti, la messa in comune di esperienze esaltanti. Non ultimi i raccordi continui fra coltivazione e alimentazione, non solo per il riferimento ai prodotti dell'ortogiardino: le pagine accolgono con naturalezza ricette semplici e pur sofisticate, perché non comuni se non addirittura sconosciute. Moltissime e impensate sono infatti le piante che Gabriella utilizza per creme, salse, frittate, marmellate, sfornati, insalate, infusi...

Un libro dunque che si offre più livelli di lettura: fra gli altri come autobiografia di una donna diversa, coraggiosa, che ha fatto una scelta di vita fuori dagli schemi conformi dei più, una vita solitaria fra le piante fino a che il giardino non è diventato luogo di pellegrinaggio per gli amanti. I delicati disegni di Lucio Filippucci, suo compagno, che corredano il testo sono altrettanto fiabeschi e immaginosi pur nella precisione descrittiva, e sicuramente lo impreziosiscono. (a.s.)

Maria Gabriella Buccioli, *I giardini venuti dal vento*, Pendragon, Bologna 2003, pagg. 246, € 18

Poesia che muore e rive con l'uomo

Nella sua nuova silloge *Diversi tempi* il poeta pianorese Giovanni Bollini (noto nell'area di Bologna e oltre per le sue fre-



quenti performances, le pubblicazioni e i premi conseguiti) compie un percorso poetico in costante accelerazione, quasi che i voli dalle "traiettorie sghembe" dei roboanti caccia che descrive assumessero un significato emblematico, quali metafore della parabola esistenziale, della corsa pazzza dell'uomo d'oggi. Una partenza lenta che si fa via via più rapida fino ad essere corsa distruttiva, brivido e schianto finale.

Dalle pagine di Bollini il nostro tempo emerge come "un'epoca amara", "cruda", dove ciascuno corre per sé, tenendo "giusto amore/ a distanza, senza compromissione,/ senza scommessa". Ma l'Autore, anche dinnanzi a prospettive

apocalittiche, non sceglie la fuga, non si sottrae al patire, perché la vita è sacra e anche l'orrore che in essa prova è sacro: "non sottrarti all'orrore sacro e tremendo,/ scuotitutto del sole, sentenza senza appello,/ crudele e dolcissimo". (In certi passi la musicalità della poesia di Bollini si fa epica e richiama da vicino i poemi omerici, la prima fonte scritta della grande poesia). Anzi l'"orrore" pare essere per l'uomo un principio di riscatto, perché proprio da lì inizia il suo vero cammino: "ci muoviamo".

Un movimento che sta nel coraggio di vivere la "successione del dopo e del prima", di attraversare la "nientità del nome degli anni". Che sta nella forza di prendere coscienza del proprio stato di smarrimento di fronte all'eracliteo perpetuo divenire del tutto; ma è anche la lucida coscienza della propria impotenza dinnanzi alla "catastrofe" umana. È tale complessa consapevolezza che induce ancor più il poeta alla ricerca di una luce che il mondo esterno pare aver perduto, disperso in mille falsi sfavillii la cui somma dà la cifra della tenebra. E così la parola assume la funzione di "nemesi" per la storia collettiva e individuale. La parola, concentrata e misurata nella sua potenza espressiva, pare divenire unico "luogo-ponte" tra il passato e l'avvenire, unica salvezza al baratro del nulla. Una parola che pur laicamente ricorda al lettore l'incipit del Vangelo di

Giovanni dal titolo "Dignità del Verbo" (Giov. 1-1,5). Una parola capace dunque di illuminare le tenebre, una parola da cui promana la "quiete letteraria" del poeta e che è assieme il frutto del suo bisogno di esilio nella silenziosa ricerca del verbo, cavato da cielo e terra, e dal dolore patito in mezzo ai denti dei nemici: "Ora / mi esilio a te risolto, immoto / innalzo i tuoi calici al sole". (Amelia Tommasini)

Diversi tempi, Giovanni Bollini, Edizioni Tracce, Pescara 2003

San Michele di Maggio

Uno scrittore e uno studioso appassionato dell' Appennino ci guida alla scoperta di parole e significati attorno ai quali si è formata e organizzata la nostra cultura. Il saggio che dà il titolo alla raccolta, *San Michele di Maggio*, ricostruisce attraverso

una attenta analisi storica il percorso mediante il quale hanno preso forma culti e credenze dalle radici profonde e, a ben vedere, ancora vive. I successivi tre saggi – *Testimonianze materiali dell'insediamento longobardo nell'Appennino Tosco-Emiliano, Orlando e i paladini di Carlo Magno combatterono anche sul Montovolo?* e *La paterlenga o rosa di bosco* – sono più orientati a una dimensione storica e, alla luce di indagini e studi recenti, delineano alcune ipotesi suggestive sulle presenze e sugli insediamenti avvenuti, nel corso dei secoli, nei nostri territori.

L'ultimo saggio, in particolare, è dedicato alla possibile storia di un termine, così come si è evoluto nel tempo, in conseguenza dei diversi apporti linguistici. (f.m.)

Paolo Bacchi, *San Michele di Maggio e altri saggi* (a cura del Gruppo di Studi Savena Setta Sambro e della Banca Popolare di Milano)

Indice degli inserzionisti

RAS	Pag. (11)	CASP Valle del Brasimone	(114)
Sidel	(8)	Saca s.c.a r.l.	(115)
Cooperativa l'Operosa	(15)	Villa 4 mori	(116)
Mercatone di Baldini	(42)	UBL Quariva	(122)
Ravaglia Alessandro	(50)	Tecnocassa	(127)
Locanda del Castello	(69)	Foto Ottica Macchiavelli	(128)
Coop Reno	(80)	Ditta Ermilli Giuseppe	(140)
MAB service	(101)	Il Forno di Calzolari	(141)
Chalet Valserena	(107)	Emil Banca Credito Coop.	(14)